l'Unità / sabato 17 maggio 1975

Le iniziative per il programma della prossima legislatura

Confronto del PCI coi piccoli imprenditori sulla crisi nel Lazio

Trentamila operai in cassa integrazione e 20.000 edili senza lavoro - Come assicurare la ripresa produttiva in un quadro di democrazia, certezza e programmazione economica - Il ruolo della piccola e media industria

La situazione economica del Paese e in particolare del Lazio sta attraversando una fase difficile, una crisi assai grave: di chi le principali responsabilità? Come giungere a un superamento positivo? Quali misure è necessario prendere per realizzare una svolta nel meccanismo di sviluppo, fondata su profonde riforme e sulla democrazia? Su questi temi si è discusso mercoledì sera, durante un incontro coi piccoli e medi industriali e le relative associazioni, nel quadro delle iniziative che il PCI promuove nel Lazio per discutere con le categorie interessate il programma della prossima legislatura regionale.

Nel dibattito — aperto da una relazione di Paolo Ciofi, segretario regionale del PCI — sono intervenuti l'ing. Fiorentini, presidente dell'Unione industriali di Roma e provincia, il dott. Del Monte e il dott. Imperatori, rispettivamente presidente e segretario della Federlazio (Confapi), e l'on. Galluppi, presidente della FILAS, società finanziaria regionale di sviluppo. Erano presenti al tavolo della presidenza i compagni Giorgio Fregosi, del comitato esecutivo della FILAS, e Arcangelo Spaziani, capolista del PCI a Frosinone. Al quesito iniziale posto nella introduzione — che ha sollecitato il contributo critico dei partecipanti alla discussione — se, cioè, risponda al vero la tesi che circola in ambienti governativi, secondo la quale ci si troverebbe in una fase di superamento della crisi, tutti gli intervenuti hanno documentato l'infondatezza di questo ottimismo di maniera, asserendo, al contrario che la situazione economica si presenta assai grave e complessa, con particolare virulenza nel Lazio (dove si registra una caduta netta della produzione industriale superiore alla media nazionale). A questo proposito il compagno Ciofi ha denunciato e condannato con fermezza il fatto che nella regione circa 30.000 operai sono in cassa integrazione (a Roma 4.5000, a Latina 8000, a Frosinone 17.000), e ventimila edili si trovano senza lavoro. Solo per la capitale il numero delle ore integrate ha raggiunto l'impressionante cifra di due milioni (compreso il settore edilizio). Come assicurare in queste condizioni, una ripresa produttiva?

La mancanza di una politica di piano

Soffermandosi su questo problema, il compagno Ciofi aveva rilevato come nel Lazio la subordinazione delle attività produttive a quelle terziarie e meramente speculative, sia più accentuata che altrove, collegando questo aspetto al tipo di sviluppo del Paese, alle errate scelte governative in materia di politica economica, al ruolo negativo della Cassa del Mezzogiorno, alla crisi di tutto lo apparato infrastrutturale, reso ancor più grave dalla mancanza di una coerente e programmatica politica di piano, mai avviata dalle coalizioni politiche che hanno governato la Regione in questi anni. La Regione — ha affermato Ciofi — può e deve diventare strumento promozionale di una nuova politica di sviluppo, trasformandosi in punto d'aggregazione tra le diverse forze sociali per programmare l'economia, capace di costituire un punto di riferimento che assicuri nuove certezze alla piccola e media impresa.

La stessa conversione industriale, che oggi appare indispensabile, ha bisogno di un forte e autorevole potere democratico fondato sulla partecipazione e il decentramento delle scelte politiche e operative.

Ma in tutti questi anni le maggioranze che hanno governato l'istituto regionale, non hanno mai inteso varare un piano di sviluppo economico, e mancata una politica industriale, nessuna proposta è stata avanzata in merito alla crisi; si è, inoltre, proceduto con un metodo di governo centralistico, che ha escluso il confronto e la partecipazione dei lavoratori, e delle altre categorie sociali alle scelte di indirizzo. Questo comportamento è stato veicolo di clientelismo e inefficienza. Per uscire dalla crisi — ha detto ancora Ciofi — occorre un nuovo indirizzo della politica economica, un piano regionale, aperto alla partecipazione democratica, che abbia come obiettivo di espandere le attività produttive e di riqualificare lo stesso settore terziario della economia laziale, creando le condizioni per soddisfare la crescente offerta di lavoro, e i necessari bisogni sociali.

I fattori di un diverso sviluppo

In questo senso, una nuova politica regionale dovrà garantire *la sopravvivenza e la* espansione della piccola e media impresa — che nel Lazio costituisce la quasi totalità delle attività industriali — facendola divenire il fattore portante di un diverso meccanismo di sviluppo. Già alcuni strumenti possono essere utilizzati presto e con efficacia: tra questi la finanziaria regionale, che dovrà concentrare i suoi interventi di spesa soprattutto verso la piccola e media impresa industriale, e l'artigianato, evitando dispersioni «a pioggia», e clientelari. A proposito della finanziaria, il rappresentante dei piccoli industriali, Imperatori, ha sostenuto che essa deve diventare strumento di attuazione della programmazione regionale, avviando fin d'ora alcune misure di intervento strutturale in direzione del rinnovamento dell'apparato produttivo

Sul problema della riconversione industriale in termini di efficienza produttiva e per il soddisfacimento di bisogni sociali, i piccoli industriali sono disponibili ma con le sole loro forze non sono in grado di attuarla: è necessario stabilire un quadro complessivo di riferimento — che oggi manca — in cui la *piccola impresa possa trovare* certezza nelle scelte produttive e negli investimenti.

Interventi sussidiari ed assistenzialistici non servono ma anzi tendono a compromettere l'autonomia e la libertà degli imprenditori. Un discorso programmatico dovrà tenere conto necessariamente della riconversione anche per quanto riguarda la tecnologia: la finanziaria regionale dovrà sostenere programmi scientifici per la ricerca applicata — ha detto Romita, della Federlazio —, facendo prevalere, nei criteri di formazione degli organismi dirigenti della società, esigenze di competenza piuttosto che di «lottizzazione del potere». A questo punto l'on. Galluppi, presidente della Filas, ha illustrato dettagliatamente i principi costitutivi della società

La crisi industriale nel Lazio è grave: la situazione economica è senz'altro peggiore della media nazionale — ha detto, intervenendo, lo ing. Fiorentini, dell'Unione industriali —; nella regione produrre lo stesso oggetto e diventato molto più costoso che non, ad esempio, nel triangolo industriale. Ci sono giudizi critici da dare sulla linea scelta dal governo: non si può fare una politica che per pareggiare la bilancia commerciale con l'estero comprima — attraverso oneri di ogni tipo — i dati della economia nazionale

La crisi, che colpisce maggiormente il centro sud, trova le sue ragioni storiche nelle scelte, fatte a suo tempo, di localizzare il settore industriale al nord del paese — ha detto il dott Coppa della segreteria della CNA —, per rovesciare questo tendenza, è necessaria una nuova politica della Regione in campo industriale e agrario.

L'istituto regionale non deve diventare l'organo esecutivo dei «progetti speciali» già elaborati dalla grande industria privata o dall'impresa di stato: suo compito specifico è quello di contribuire alla conversione industriale, di cui, la piccola e media industria ha bisogno, e di realizzare la riforma democratica dello Stato. Per Del Monte — presidente della Federlazio — un nuovo tipo di sviluppo, presuppone non solo il mutamento della qualità del prodotto, ma anche del modo di produrre (nuovi rapporti con lo stato, etc...): si pone qui un problema di «riqualificazione culturale» del piccolo e medio imprenditore, per superare limiti individualistici, verso la costituzione di consorzi, instaurando un clima di fiducia tra forze politiche amministratori, forze produttive».

Ma il discorso torna, a questo punto, inevitabilmente *sulle forze politiche* sulle responsabilità degli schieramenti e del quadro politico che ha governato e governerà l'istituto regionale nei prossimi anni. Come non vedere — ha detto il compagno Ciofi concludendo la tavola rotonda — le pesanti responsabilità della DC e delle coalizioni che ha diretto, per avere favorito la crescita delle componenti parassitarie e improduttive nella economia e nella società laziale? La stessa caratteristica speculativa di molte iniziative industriali è strettamente legata al modo di governare della DC e delle forze ad essa alleate — si è fatto tra gli altri il caso dello scandalo del consorzio di Frosinone e del suo presidente dc: il malgoverno, e la gestione «di serezionale», hanno fortemente incrinato il rapporto di fiducia tra forze sociali e istituto regionale.

Quello della funzionalità, dell'efficienza della radicale modifica del modo di governare e uno dei punti politici principali su cui il PCI insiste in questa campagna elettorale: lo stesso quadro negativo offerto dalla mancata applicazione delle leggi regionali, approvate dal consiglio, ha contribuito in notevole misura ad impedire l'avvio di una ripresa produttiva.

Una svolta è necessaria. E' necessario rompere il vecchio modo di governare facendo riferimento — ha concluso Ciofi — a un metodo democratico per la programmazione e lo sviluppo, nel quale venga stimolata, accanto al ruolo decisivo della classe operaia e dei lavoratori, anche la partecipazione autonoma dei piccoli imprenditori al processo di direzione della economia Ma e questo un obbiettivo raggiungibile soltanto se si superano le angustie e gli steccati politici che finora hanno compresso le possibilità di convergenze nuove tra le stesse forze politiche democratiche, imprimendo una svolta democratica nella direzione delle istituzioni, in particolare della Regione, assicurando i criteri di rigore, efficienza onestà, della direzione della cosa pubblica.

du. t.

Cos'è cambiato nella pubblica amministrazione con l'ingresso dell'elettronica

DAL CALAMAIO AL COMPUTER

Le clientele e il potere frenante della DC sono riusciti a vanificare anche le capacità innovative dell'informatica - 800 elaboratori per una spesa di 200 miliardi l'anno - Le strutture burocratiche hanno irretito anche la meccanizzazione

Un aspetto del centro elaborazione dati dell'Anagrafe tributaria

IV

Con 800 elaboratori e circa 5 mila terminali, la pubblica amministrazione ha fatto dal '65 al '73 il grande tuffo nell'informatica. Nessuno se ne è accorto. Nessun cittadino che aspettava la pensione, o un certificato ha tratto qualsivoglia beneficio dall'introduzione delle macchine, al posto dei calamai e dei bolli. Al di là dello spreco di risorse economiche (la meccanizzazione costa oltre 200 miliardi l'anno) c'è lo sperpero sociale di gran lunga più importante: la mancata riforma della pubblica amministrazione.

«L'uso degli elaboratori e il loro sostanziale fallimento, persino da un punto di vista efficientistico, se non democratico — nota Giuseppe Pinna, un tecnico della Olivetti — dimostra, se ce ne fosse bisogno, che qualsiasi illuministica fiducia nella macchina *tout-court*, nella sua capacità di intaccare le strutture portanti dell'organizzazione del lavoro di per se stessa, è una illusione destinata a infrangersi» Senza l'uomo, e in questo caso, senza la volontà di metterla al servizio di una politica nuova, la macchina resta, come è accaduto finora, un'occasione perduta.

Accentramento burocratico, ripetizione di pratiche, gestione antidemocratica della *pubblica amministrazione*, non si sono dissolti con l'ingresso di tecnici in camice bianco nei ministeri. L'irrazionalità continua a dominare, perpetuando procedimenti viziosi e dispersivi. «Vogliamo vedere — ad esempio — quante volte un cittadino viene incasellato nella memoria di un calcolatore? Quando nasce lo memorizzano all'Anagrafe, poi alla pubblica istruzione se va a scuola, alla sanità per le vaccinazioni; alla difesa se presta servizio militare, al casellario giudiziario, all'università, nell'azienda in cui lavora, quindi all'INPS, all'INAIL, all'ENPAS, al computer delle tasse, in quello dell'esattoria del ministero delle finanze, al catasto e magari anche al SIFAR. Eppure se un giorno questo cittadino ha bisogno di sapere la sua posizione deve fare il giro di tutti i ministeri, in quanto non esiste un elaboratore centrale che raccolga tutti i dati».

Né a livello periferico le cose sono migliorate, non essendo state modificate le procedure farraginose e gerarchiche che finora hanno dominato all'interno degli uffici. Può ben essere: l'elaboratore all'INPS, ma se per «ricostruire» una pensione, ci vogliono due anni, l'introduzione del computer non è servita a nulla.

Ciò spiega perché il livello di utilizzazione della capacità produttiva dell'elaboratore non supera mai il 5%. Si deve allora dire che lo Stato con l'introduzione dell'informatica abbia «perso il tram»? No, diciamo piuttosto che ci sono forze che cercano di rallentare il cammino del tram e addirittura di fermarlo del tutto.

«La figura dell'esperto, del tecnico che mette a disposizione le sue conoscenze per migliorare i servizi ai cittadini — dice Alfredo Forgione, che coordina un gruppo di lavoro della federstatali CGIL su questi problemi — è rimasta nel limbo. Si è preferita l'utilizzazione delle società di *software* — organizzazioni di consulta che curano la progettazione e la realizzazione di procedure elettroniche — alla specializzazione del personale interno all'amministrazione» Da una parte per mantenere gli impiegati in una posizione subordinata, dall'altra per conservare rapporti clientelari.

Le società di consulenza, infatti, vanno avanti con criteri meramente privatistici e costano molto di più di quanto costerebbe preparare degli esperti dipendenti direttamente dallo stato. Ma i «tecnici» *potrebbero voler interferire*, almeno per l'organizzazione del lavoro, per la cancellazione di scorie antiquate, per introdurre una gestione più democratica e decentrata della pubblica amministrazione. E allora tutto il castello di potere, di voti, di clientele che la DC si è costruita all'ombra dell'inefficienza dell'apparato statale, potrebbe venire intaccato.

E sempre da scelte a metà tra l'insipienza e la complicità è dipesa la totale assenza della nostra industria nel settore dell'informatica. L'Italia è il paese dove la dipendenza dal capitale americano, per gli elaboratori, ha la più alta percentuale. Né ci si è preoccupati di attrezzare la scuola per preparare dei programmatori, analisti, ecc. In questo settore hanno imperversato le società e le scuole private All'interno della pubblica amministrazione i tecnici dirigenti non superano le 2.500 unità, mentre i dipendenti, a livello esecutivo sono oltre 70 mila.

Un lavoro ripetitivo e squalificato è quello che è stato fissato al dipendente statale, il quale si sente, così, doppiamente frustrato Da un lato perché essendo inserito nel settore dell'informatica si sente più importante di un impiegato allo sportello, dall'altro perché subisce la medesima mortificazione del suo collega. «Gli uffici hanno la loro obbedienza passiva — scriveva Honoré de Balzac nel 1834 — E' un sistema che soffoca la coscienza, annichilisce un uomo e finisce, col tempo, ad adattarlo come una vite o un dado alla macchina del governo». A distanza di quasi un secolo *e mezzo, neppure* l'introduzione dell'elettronica è riuscita a far perdere validità al giudizio amaro e tagliente dello scrittore francese

E se qualcosa sta cambiando lo si deve alla presa di coscienza dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. Le lotte in corso in questi giorni per la «qualifica funzionale» (ieri e oggi si è scioperato per 48 ore), i dibattiti, a volte accesi, intorno alla riforma e ai nuovi metodi di lavoro, testimoniano di una volontà di scrollarsi di dosso incrostazioni gerarchiche e antidemocratiche, che hanno impedito finora allo statale una «partecipazione» alle battaglie del movimento operaio nel suo complesso e lo hanno tenuto ai margini della lotta per rinnovare la società

Matilde Passa

(continua)

Contro la gestione clientelare della DC

La lotta dei dipendenti pubblici per la riforma e il decentramento

Le pesanti responsabilità di chi ha sempre soffocato il ruolo delle autonomie locali — Perchè non vengono applicati gli accordi già raggiunti

Di fronte alla scadenza elettorale, le forze politiche che, come la DC hanno sempre ostacolato lo sviluppo delle autonomie locali — impedendo il passaggio alle Regioni di tutte le competenze loro spettanti, soffocando la attività dei Comuni e delle Province, opponendosi al decentramento dello Stato, anche sollecitando e strumentalizzando alcune posizioni corporative presenti in certi settori nella pubblica amministrazione — cercano una nuova credibilità presentandosi come convinti e coerenti assertori delle autonomie locali.

Il partito di Fanfani anche in questo campo ha avuto l'ordine di affermare nel programma elettorale che «la DC si impegna a accelerare il proprio sforzo per la piena attuazione del disegno costituzionale basato sulla autonomia e sul decentramento del potere A tale scopo promuoverà atti legislativi e programmatici per proseguire la politica avviata contrastando qualsiasi comportamento contraddittorio e incoerente».

Di fronte a simili dichiarazioni sorge spontaneo domandarsi perche mai dopo 30 anni di potere democristiano, il disegno costituzionale non sia stato ancora attuato. La DC, invece di scoprire le cause e di ricercare le responsabilità dello stato attuale delle cose, preferisce spaziare nel futuro ritenendo, forse, che sia il modo migliore per far dimenticare il passato e anche il presente.

Si da il caso, però, che proprio in questi giorni i dipendenti pubblici, statali e parastatali, siano di nuovo in lotta non per rivendicazioni salariali ma per richiedere il rispetto degli accordi raggiunti nel marzo 1973 per gli statali e con la legge di riassetto per i parastatali.

Questi impegni che non sono stati attuati dai governi a direzione democristiana, se realizzati potrebbero costituire un serio passo avanti in direzione della riforma nella pubblica amministrazione, del decentramento, della democratizzazione degli apparati pubblici.

Il parastato, infatti, scende in lotta perché il governo ha fatto scadere i termini previsti dalla legge per la classificazione degli Enti e per l'attribuzione dei trattamenti economici ai direttori generali, per la nomina della delegazione abilitata alla contrattazione sindacale, per accelerare le procedure di indagine per lo scioglimento degli enti inutili.

Così anche per lo Stato si chiede l'approvazione della legge sulla riforma della pubblica amministrazione, dell'accordo sindacato-governo del marzo 1973 che prevede l'ulteriore decentramento di funzioni statali alle Regioni, il riordinamento dei ministeri la disciplina del procedimento amministrativo, per l'estensione dello statuto dei lavoratori, la costituzione triennale, e la qualifica funzionale.

Tali obiettivi che sono al centro degli scioperi di questi giorni, trovano ostacolo proprio da parte di quella DC che parla, in fase elettorale, di riforma della pubblica amministrazione. Si continua a sostenere una politica del personale che produce sprechi e parassitismo, pur di rendere la pubblica amministrazione sempre più funzionale al sottogoverno e al clientelismo.

Non a caso, malgrado gli accordi, il governo non intende rispettare la qualifica funzionale che riforma e capovolge il rapporto tra organizzazione degli apparati e funzione del dipendente.

E' necessario porre fine alla gerarchia delle qualifiche e delle carriere, attuando un'organizzazione del lavoro funzionale ai compiti di intervento dell'amministrazione; determinare la rottura del rapporto che attualmente intercorre fra carriera, ruoli, uffici e numero del personale, realizzare quel la mobilità del personale, almeno da un settore ad un altro, rispondente alle esigenze dell'amministrazione, abolendo così gli organici distinti per uffici o per direzione generale Di rilievo anche la richiesta della contrattazione triennale, che assimila i dipendenti pubblici ai lavoratori del settore privato e rivendica l'estensione dei diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori ai dipendenti del pubblico impiego.

Obiettivo di grande rilievo politico poiché garantisce ed esalta la dignità di questi dipendenti battendo le posizioni di chi, come la DC, ha sempre affermato che i diritti sindacali degli impiegati pubblici dovrebbero essere soggetti a speciali limitazioni; posizione che maschera una visione della gestione dello Stato in termini autoritari e finalizzata ai propri interessi; così si favorisce sempre più la spinta corporativa e di divisione fra gli impiegati dello Stato e la stragrande maggioranza dei cittadini.

La validità della lotta dei dipendenti pubblici e degli statali in particolare, sta proprio nelle sue implicazioni politiche di carattere riformatore. E' una lotta che si colloca in una fase politica economica di grande crisi, per avviare una reale riforma della pubblica amministrazione, che rafforza lo sviluppo delle autonomie locali. Ed è per questo che essa non può che trovare il consenso e il sostegno di tutte le forze democratiche e soprattutto del PCI

Dino Fioriello

Chiesta una perizia calligrafica di Clavo in Svezia

L'arresto di Marino Clavo avvenuto a Stoccolma da parte delle autorità svedesi su richiesta della polizia italiana è stato preso in esame ieri nell'udienza per il processo di Primavalle. Il presidente della terza Corte d'assise, Giovanni Salemi, ha dato lettura di un comunicato trasmesso dalla procura generale della Corte di appello nel quale si informa che il 15 marzo scorso era stato richiesto alle autorità svedesi l'arresto di Marino Clavo e Manlio Grillo, due giovani imputati con Achille Lollo di strage.

Marino Clavo aveva chiesto alle autorità svedesi l'asilo politico, indicando l'indirizzo della sua abitazione a Stoccolma. E' stato quindi facile alla polizia svedese arrestarlo, mentre su Manlio Grillo le notizie sono contrastanti. Insieme a Clavo sarebbe stato fermato un italiano di cui però non è stato fornito il nome Da qui la possibilità che si tratti di Manlio Grillo, anche se i legali del giovane lo escludono

Nell'udienza di ieri il PM dott. Sica ha presentato alla Corte un'istanza con la quale ha chiesto che venga disposta una rogatoria urgentissima alle autorità consolari di Stoccolma, al fine di ottenere una scrittura di comparizione di Clavo per procedere eventualmente ad una perizia calligrafica e quindi completare gli accertamenti che non è stato possibile eseguire durante l'istruttoria

Questa perizia si collega ai famosi tre cartelli firmati «Brigata Tanas» e lasciati dopo gli attentati vicino all'auto di Marcello Schiaoncin, alla sezione del MSI di Primavalle e nel cortile dell'abitazione di Mario Mattei L'esperto calligrafico nominato dal tribunale ha affermato nella perizia che nessuno dei tre imputati è l'autore dei cartelli, anche se per quanto riguarda Marino Clavo lo scritto *che è servito come comparizione* (la domanda di iscrizione all'università) non era del tutto sufficiente, mancando in esso alcune lettere dell'alfabeto.

La richiesta del P.M. solleva una giusta *obiezione* per chi segue il processo. Infatti, sembra alquanto singolare che il P.M. chieda altri atti istruttori nel momento in cui il processo sta per concludersi! E' questa una dimostrazione che i tre giovani sono stati imputati senza alcuna prova consistente?

Fino al 2 giugno la raccolta di firme per la petizione antifascista

Un primo bilancio della mobilitazione popolare contro il fascismo e dell'attività del comitato permanente di coordinamento per la difesa dell'ordine democratico sarà al centro di un incontro cittadino con la stampa programmato per il 26 maggio al teatro delle Muse. La decisione è stata presa nella riunione che si è svolta nei giorni scorsi del comitato a cui aderiscono assieme alle organizzazioni sindacali, i partiti politici democratici e le associazioni partigiane

Nella riunione è stato inoltre fissato per il 2 giugno — giorno in cui si ricorda anche l'eccidio nazifascista di La Storta in cui fu ucciso Bruno Buozzi — il termine ultimo per la raccolta di firme per la petizione popolare contro il fascismo che è già stata sottoscritta da oltre mezzo milione di romani. Durante l'incontro del 26, verrà anche reso noto un appello unitario alla cittadinanza sulla campagna elettorale teso a garantirne il carattere antifascista, nella salvaguardia dei criteri di civile confronto, contro ogni forma di violenza e di provocazione.

Ieri mattina mentre con una coetanea attraversava la strada

MUORE SEDICENNE INVESTITA DAL BUS A LARGO ARGENTINA

La ragazza stava avviandosi verso la scuola - E' spirata all'ospedale S. Spirito dopo un estremo tentativo di strapparla alla morte - Aperta un'inchiesta dalla polizia stradale

Anna Sardonico, la giovane travolta ieri dal bus

Una studentessa di sedici anni è morta schiacciata da un autobus mentre andava a scuola Anna Santonico, questo il suo nome, attraversava largo Torre Argentina sulle strisce pedonali insieme ad una amica quando è sopraggiunta a velocità sostenuta una vettura della linea «75» che — sembra a causa di una brusca manovra — è piombata sulla ragazza travolgendola, mentre l'amica riusciva a raggiungere di corsa il marciapiede, dove si è poi fermata impietrita dall'orrore.

La tragedia è avvenuta poco prima delle 8,30 Anna Santonico, che abitava in via Enrico del Pozzo 12, come tutte le mattine è uscita di corsa da casa cercando di recuperare il ritardo accumulato. Poco lontano, qualche isolato più in là, c'era ad attenderla una compagna di scuola, Anna Gravina, anche essa di 16 anni. Insieme si sono dirette verso l'istituto, parlando allegramente.

Erano circa le otto e un quarto, quando le due giovanette sono arrivate in piazza di Torre Argentina La loro prossima meta doveva essere il marciapiede che si trova in mezzo alla strada, a fianco del quale si fermano gran parte degli autobus dell'Atac che transitano su quella piazza.

Le due ragazze sono scese dal marciapiede e si sono incamminate lungo le strisce pedonali. Erano già giunte a metà della strada, camminando speditamente, quando è accaduta la tragedia. Un autobus dell'Atac della linea 75 (quella che collega piazza Indipendenza con Monteverde) che si stava dirigendo verso via Arenula, per evitare una macchina ha fatto una brusca sterzata, piombando addosso alle due ragazze.

Anna Gravina, con un balzo, è riuscita ad evitare la vettura, ma la Santonico non c'è l'ha fatta, forse perchè non s'era accorta di quanto accadeva. La ragazza è stata investita in pieno dall'autobus ed è finita sotto le ruote.

Anna Maria è stata immediatamente soccorsa da una macchina della polizia e a tutta velocità trasportata all'ospedale Santo Spirito, dove, date le sue gravissime condizioni, è stata portata in camera operatoria. Un disperato intervento *chirurgico non* ha permesso ai medici di salvare la poveretta, che è morta a causa di una violenta emorragia interna.

La polizia stradale sta ora indagando per accertare le cause e le eventuali responsabilità

in breve

CINEMA E DONNA — *Nel quadro della rassegna di film dedicati al «Cinema e la donna», organizzata dall'AIACE in collaborazione con l'UDI, questa sera alle 23 verrà proiettato al cinema Avorio (Via Macerata 18-20) il film «Family life». Seguirà un dibattito al quale parteciperanno Dacia Maraini, Luigi Cancrini ed Elena Gianni Bellotti.*

SALA BORROMINI — «La scuola dell'obbligo nel centro storico». Di questo interessante argomento discuterà domani un convegno che si svolgerà con inizio alle 16,30 alla sala Borromini (Corso Vittorio Emanuele). *L'iniziativa*, che è stata preparata da un'indagine che ha interessato il 40 per cento delle scuole del centro, è stata promossa dai Comitati di quartiere di Testaccio, Trastevere, Celio, Monti, San Saba, Miani, Aventino, Campo Marzio, Campitelli. *Il convegno è aperto alla partecipazione del pubblico.*

SETTEBAGNI — Oggi alle ore 16,30 a Settebagni si terrà una assemblea sui problemi della borgata. All'iniziativa, indetta dal comitato unitario di Borgata, parteciperanno i compagni Vetere e Tombini.

CINEMA BROADWAY — Oggi alle ore 8,30 al cinema Broadway si svolgerà una manifestazione per il XXX Anniversario della Liberazione, promossa dalla scuola elementare Kennedy. Partecipera per l'ANPI Grassini, medaglia d'oro della Resistenza.

NIDO VERDE — Domani alle ore 21 si terrà al Nido Verde (Via Rapimani 58) la riunione della rivista «Fogli di informazione». All'o.d.g. l'esperienza realizzata all'ospedale psichiatrico di Trieste in un reparto di alcoolisti.

CIVITAVECCHIA — Lunedì 19 alle ore 18 è convocato l'attivo delle cooperative del comprensorio in preparazione della conferenza di organizzazione. L'assemblea si terrà nella sede della cooperativa Tuscia-Romana.